Angelo Gallotti

Fedeltà sorretta dalla speranza

Riflessioni di don Roberto Oberosler salesiano

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

In copertina: Don Angelo Gallotti.

Foto di frontespizio:
Gropello Cairoli (PV), chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire.

Storia: Parrocchia della diocesi di Vigevano; fino al 1817 appartenne alla diocesi di Pavia. Nei registri delle *rationes decimarum* del 1322-1323 redatti per la diocesi pavese è annoverata la chiesa di San Giorgio di Gropello (Chiappa Mauri, 1972), successivamente, negli atti della visita pastorale compiuta nel 1460 dal vescovo di Pavia monsignor de Fossulanis, è attestata come rettoria, il cui rettore era nominato dal prevosto di Dorno (Toscani, 1969). Con la bolla 17 agosto 1817 di Pio VII *"Beati Petri apostoli principis"* e con il breve 26 settembre 1817 *"Cum per nostras litteras"*, sempre di Pio VII, venne aggregata alla diocesi di Vigevano, rimanendo inserita nel vicariato di Garlasco (circolare Toppia, 1819).
Con decreto 3 marzo 1824 del vescovo di Vigevano monsignor Giovanni Toppia, venne elevata a prepositura (Pianzola, 1917).
Nel 1971, la parrocchia di Gropello Cairoli venne assegnata alla zona pastorale sud est, con decreto 6 gennaio 1971 del vescovo di Vigevano monsignor Luigi Barbero (Rivista diocesana vigevanese, 1971); dal 1972 vicariato di Garlasco, con decreto 1 gennaio 1972 del vescovo di Vigevano monsignor Mario Rossi (Rivista diocesana vigevanese, 1972).

Dal punto di vista architettonico, essa si presenta come un mosaico di stili. Ciò è dovuto agli innumerevoli rifacimenti cui fu sottoposta nel corso dei secoli. Una prima datazione certa la troviamo alla base del campanile sul lato prospiciente la statale dei Cairoli che porta un'iscrizione graffita sulla quale si attesta l'opera di Antonio De Portalupi e la data del 1490. All'interno di pregevole fattura sono gli affreschi dell'attuale ingresso, una volta presbiterio, raffiguranti i quattro Evangelisti e Santa Caterina di Alessandria. Un ultimo rifacimento della facciata portò nel 1903 all'abbellimento della stessa con tre sculture rappresentanti San Giorgio equestre e i Santi Pietro e Paolo, opere dell'artista Eugenio Goglio.

Emanuele Robbioni, Lombardia Beni Culturali

Fotografie: Emanuele Gallotti

Realizzazione: Studio Clematis - Vigevano (PV)

Stampa: Pixartprinting - Quarto d'Altino (VE)

Angelo Gallotti

Fedeltà sorretta dalla speranza

Riflessioni di don Roberto Oberosler, salesiano

25 maggio 2017

a cura di Emanuele Gallotti

l'informatore
bisettimanale del territorio
Fondatore: Carlo Natale
www.informare.it
informatore@ievve.com
ISSN 1594-2856
ANNO 62 * LUNEDÌ 19 GIUGNO 2006 * N° 47
Direzione, Redazione e Amministrazione: via Trento 42/a, 27029 Vigevano – tel. 0381 69711; fax 0381 69711 270
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Pavia • In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Pavia C.P.O. per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa
€ 1,20

CAFFÈ PORT'MOKA
CAFFÈ PORT'MOKA
Corso Novara, 211/a - Vigevano
info@portmoka.it - www.portmoka.it

UN LIBRO BIOGRAFICO

Vita di padre, maestro e poi sacerdote

Nella foto il volume «Alla Luce della Fede», biografia di Angelo Gallotti, uscita in questi giorni. Autore ne è il giornalista Giancarlo Torti

Sono due importanti novità che emergono dalla biografia di don Angelo Gallotti, «Alla luce della Fede», un tomo di trecento pagine scritte da Giancarlo Torti. Per primo la lettura e la scoperta o meglio, per chi avesse avuto modo di conoscerlo, la "riscoperta" di un personaggio del carisma e della dirittura morale quale era Angelo Gallotti. Secondo, la lettura di un'opera di Giancarlo Torti, che ritorna così a proporsi all'attenzione dell'editoria con una produzione di prestigio, dopo essere stato apprezzato a Vigevano direttore dell'Araldo e a Mortara dell'Informatore Lomellino.

Una biografia parte sempre dalla nascita di un personaggio, così fa anche Torti che "attacca" con un dipinto di quel che è stato Angelo Gallotti: «Un fanciullo educato, già dai primi anni di vita, alle pratiche religiose, un adolescente raggiante di promesse, un giovane attratto da alti ideali (primo fra tutti la purezza), uno studente modello per serietà e profitto, un militante e dirigente di Azione Cattolica votato all'apostolato, un educatore nella scuola elementare (maestro prima e direttore didattico poi) che ha lasciato il segno, un uomo politico e pubblico amministratore di solida formazione e cristallina onestà, un marito e padre che ha fatto della famiglia l'autentica chiesa domestica, un sacerdote teso alla santità». Giancarlo Torti appena dopo questo flash ci dice: «Condensata così la vita di Angelo Gallotti diventa la traccia di una storia affascinante ed esaltante da raccontare e tramandare».

La storia di un uomo figlio di un padre provetto fabbro-maniscalco, tutto lavoro e preghiera, e di una madre sorella di un sacerdote. Angelo era il terzogenito e nacque a Zerbolò il 30 maggio del 1920. Personaggi della vita di Mortara e della Lomellina si accavallano e fanno del volume dedicato a Gallotti una vera miniera di ricordi, di aneddoti e di riflessioni.

La vita di Gallotti è raccontata per capitoli dal giornalista Torti che, cronista fedele, riporta alla luce il giovane, il barelliere, l'educatore (e precisa «di anime pure»), il "signor maestro", lo sposo e il padre, il direttore didattico a Tromello, a Vigevano e a Mortara. Non tralascia l'impegno in parrocchia e quello in politica (fu presidente dell'ospedale Sant'Ambrogio di Mortara) e presidente diocesano degli uomini di azione cattolica.

Un uomo che, dopo la morte della moglie, decise di assecondare la vocazione e rimettere in gioco la sua vita diventando sacerdote. La figlia Paola, l'anno seguente all'ordinazione sacerdotale del padre, entrò nella Comunità delle Piccole sorelle del Vangelo. Don Gallotti fu poi rettore del monastero delle suore Sacramentine di Vigevano. Morì il 25 maggio del 1990. Il volume ha la presentazione di monsignor Luigi Cacciabue, la prefazione di Marco Bianchi, la premessa di Madre Maria Amore Plena e l'introduzione di Emanuele Gallotti, il nipote, che è stato il vero promotore dell'opera, quale past president dell'Associazione Ludovico Necchi di Pavia. «Ogni volta che incontravo don Angelo – commenta Emanuele Gallotti – avevo l'impressione di vedere un santo».

Bruno Romani

PRESENTAZIONE

Don Angelo, in ogni occasione, ha aperto il suo cuore e la sua anima alla speranza, « virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità ». Lo ha fatto nelle occupazioni di ogni giorno, offrendo la propria testimonianza cristiana sia da laico, prima, che da sacerdote consacrato, negli ultimi anni della sua esistenza. È diventato così segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Nel suo testamento spirituale, si legge: « Ringrazio il Signore Gesù, presente in ogni momento della mia vita con la Parola e con l'Eucaristia. Una presenza che ha dato a ogni giornata un senso, un gusto, un impegno, una speranza ». Il senso alla sua vita terrena, orientata verso la speranza eterna. La speranza cristiana di don Angelo era pari alla sua fede, cioè grandissima. Mediante le numerose testimonianze di amici e conoscenti e le riflessioni di don Roberto, si svela il percorso particolare di un uomo che ha sempre cercato di attuare gli insegnamenti del Vangelo. Ed è per questo che, il 27 marzo 2014, nell'inviarmi il presente testo, don Roberto mi ha suggerito: « Mio pensiero, se le sembra opportuno, è di far arrivare anche a papa Francesco qualcosa che lo disponga a proporre lo studio per la causa di beatificazione di don Angelo. Mi pare che ci siano gli elementi più che sufficienti ». E come santo, personalmente, lo onoro da sempre e come tale continuerò a onorarlo, con culto privato, finchè vivrò. Queste pagine svelano ai lettori, in particolare a coloro che non l'hanno conosciuto, il senso della esistenza di don Angelo, orientata sempre verso la speranza eterna. Tant'è che, dopo la firma del testamento spirituale, quasi a sigillo, don Angelo trascrive il versetto del salmo: « Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari *(Fa' in modo che sia annoverato con i tuoi santi nella gloria eterna) ».*

Pavia, 3 maggio 2017

Emanuele Gallotti
nipote e figlioccio di Battesimo di don Angelo

Angelo Gallotti (in piedi, da sinistra) con la figlia Paola e con la moglie Anna Maria Marabelli al Boscaccio di Zerbolò (PV) per festeggiare i sessant'anni di vita in comune dei genitori Pietro e Angela Zella (seduti), novembre 1969

(foto Emanuele Gallotti)

ANGELO GALLOTTI

FEDELTÀ SORRETTA DALLA SPERANZA

Leggendo la vita di Angelo Gallotti si è continuamente inseriti nel grande progetto di Dio, ottenere da Dio Padre la vita accogliendo e seguendo il Figlio suo Gesù. Ma per entrare nella comprensione e vivere questo progetto, occorre credere in Lui, avere fede in Lui: « Chi crede in me avrà la vita ». Ma è avvenuto in tutta la storia della salvezza che le persone disposte a dire « sì » a Dio Padre, prima, poi al Figlio Signore Gesù hanno chiesto "segni". Dio ha risposto alla domanda offrendo "segni" in tutti i tempi, anche ai nostri giorni. Segni che sono diventati e restano "sostegno" della speranza di arrivare a ottenere quanto offerto dalla Sua bontà di Padre. Possiamo rileggere i Profeti Minori, ad esempio, Osea e Michèa che, in tempi in cui il popolo e i dirigenti del popolo avevano abbandonato e tradito l'alleanza offerta da Dio, ripresentano la bontà misericordiosa del Padre che non si è dimenticato del popolo, "della donna del tradimento", e ha ripreso a donare linfa che ridà floridezza, che riapre alla speranza di riottenere benevolenza, perdono e la vera vita, offerta dalla fede in Lui.

Angelo Gallotti, con la sua vita, presenta una affermazione "decisa" della speranza. È la speranza cristiana, virtù teologale, che si basa sulle promesse di Cristo morto e risorto. Angelo non si è fermato a leggere la prima lettera di San Pietro, ma ha dimostrato che si può rispondere, come ha chiesto Pietro, « a quanti ci chiedono testimonianza della speranza che ci sostiene nel cammino della fede »: fiducia nell'umano delle persone, nelle fatiche della vita, nelle prove familiari, nell'impegno pubblico affaticante, nella dedizione al coordinamento scolastico e alla chiesa diocesana. Con l'orazione Angelo invoca Dio onnipotente ed eterno, unica speranza del mondo che sa rispondere alla sete di salvezza e di giustizia attraverso l'azione dello Spirito Santo. Poi si incontra con il Signore e con il prossimo trasmettendo ragioni di vita e di speranza. Un cammino lungo, maturato nel contesto storico, nella vita di ogni giorno: rivolgimenti politici, sociali, economici, culturali, ecclesiali. In ogni momento Angelo ebbe fede, anche contro ogni speranza, sicuro della fedeltà di Dio. Bisognerebbe scriverlo a grandi caratteri, pubblicarlo ovunque, perché tutti ne venissero a conoscenza: operatore instancabile ed entusiasta, un "patrimonio" da partecipare affinché la vita e l'opera di un così edificante "cristiano" siano conosciute, ammirate, seguite. Si deve, almeno per un momento, seguirlo anche nella vita militare: volle essere di esempio ai commilitoni nell'esaltazione aperta della bella virtù, della purezza; cercò di farsi araldo anche tra i compagni, dissuadendoli dalle cattive frequentazioni, invitandoli a un

Gropello Cairoli, anno scolastico 1927/28. In prima fila, il primo seduto da destra è don Angelo

linguaggio più castigato, spronò i deboli a vincere gli impulsi del male con la forza di volontà e della preghiera. Una sera, prima del "silenzio" serale, parlò pubblicamente, come in una predica, della purezza, riuscendo a vincere le riottosità dei più lascivi e a ottenere da altri ammirazione e propositi di vita migliore. In caserma trovò un ambiente corrotto, ma lui rimase fedele al suo ideale di purezza, non tanto per timore di comportarsi male, ma per temprare sempre più la sua volontà. Una speranza che sa sperare contro ogni speranza.

EDUCATORE

La purezza fu il più alto e gioioso ideale della giovinezza di Angelo, non solo da vivere in sé e per sé ma da trasmettere ad altri giovani e adolescenti in una dimensione di autentico apostolato. Quasi naturale che l'argomento entrasse anche nella sua tesi di laurea in pedagogia. Dall'"ideale" al "tratto", attualissimo per ogni educatore: profondità di pensiero, chiarezza ed elevatezza di ragionamento, ricchezza di testimonianze personali, di pratica attuazione; esposizione di un'anima luminosa e assetata di apostolato, quasi il racconto dei suoi anni giovanili. Per lui sempre fedeltà agli ideali, sorretta dalla speranza. Molla premente: « Dio scoperto, ascoltato, seguito, gustato… dopo un dissidio interiore ». Scoprì che l'insopprimibile aspirazione alla felicità e all'ideale di grandezza consisteva nella personale conquista della padronanza di sè, nel subordinare il sentimento alla volontà, nell'educare la sensibilità per preservarla dalla sensualità. Non esita, quindi, Angelo, ad affidare alla purezza un "posto gerarchico", premessa e coefficiente dell'armonia di tutti gli altri aspetti della personalità morale dei giovani, avendo sempre mirato, nella sua azione di educatore, a formare giovani che non fossero soltanto fisicamente puri, ma da avviare all'apostolato, capaci di iniziative, atti a posti di responsabilità come "centri e cardini" per la costruzione

della vita stessa. Lievito che fermenta la massa. Vincere il rispetto umano. Giovani maturi, convinti, entusiasti che « escono dall'oratorio sulla strada alla conquista di altri amici ». Anche i motivi e le convinzioni umane possono costituire una buona direttiva di marcia, indispensabili coefficienti educativi. « Gioco e moto sono potenti alleati della Grazia ». Quindi sfruttamento al massimo delle risorse offerte dalla vita all'aperto. Ma l'educazione morale non è sufficiente; occorre un aiuto straordinario, la Grazia di Dio. Alimenti e mezzi soprannaturali: l'Eucaristia, la meditazione, corsi di conversazione, la preghiera in comune, un amico e direttore spirituale, uno sguardo a Maria per tenderle la mano. Risultati? Un giovane scrive: « Ho deciso di allontanarmi da ogni peccato. Voglio seguire il Tuo esempio. La salita è aspra e difficile, lontana è la cima, ma voglio arrivarvi a ogni costo ».

Anche come Direttore didattico mette a disposizione dell'educazione dell'infanzia la sua esperienza, la sua capacità, la sua cultura. La fiducia nel Signore lo sostenne in ogni attività organizzativa. Percepì subito l'aiuto della Provvidenza nell'avviare dal nulla il circolo didattico, non tralasciando di incoraggiare chi, in qualche modo, cercava di aiutarlo usando per questo, non l'imperativo "dovete fare", ma dando disposizioni e lasciando ai singoli di intuire il "dovere" da compiere; fine sensibilità con gli insegnanti e con i familiari degli scolari al fine di formare un ambiente etico ottimale a una educazione scolastica consona alla sua visone squisitamente religiosa della vita e della società. Lo attesta il foglietto che teneva nelle mani in qualche incontro; incominciava con per "Jesus". Poi continuava l'incontro: un sorriso per tutti, la cordialità più aperta, ma nello stesso tempo la fermezza nel richiamare l'esercizio del dovere e dell'ordine. Senso di "paternità" con tutti, ma in modo particolare con gli alunni più indisciplinati e svogliati: accogliere con un sorriso, far capire lo sbaglio, congedare con un "non farlo più". Conquistava sempre, ispirava fiducia: lasciava sempre il tempo di calmare rabbie

Angelo Gallotti (a sinistra) con don Ettore Ardissone (a destra), parroco di Gropello Cairoli, e il fratello Tino. Sondalo (Sondrio) nel 1952

e rancori. Intuì che l'accostamento scuola-famiglia fosse di sicuro vantaggio per la scuola in generale e per l'attività didattica in particolare, rendendo l'insegnante più responsabile sia dal punto di vista sperimentale, sia da quello dell'aggiornamento. Voleva essere informato su ogni dettaglio delle varie operazioni "sostenendo" gli insegnanti con la preghiera. A lui non interessa il giudizio degli uomini, ma quello di Dio. La fedeltà alla responsabilità della missione e del dovere gli proveniva anche dalla preghiera mattutina: quando giungeva a scuola, al mattino, dopo il saluto a chi incontrava, raccomandava alla segretaria di essere lasciato libero per un po' di tempo. Si chiudeva nel suo ufficio e si raccoglieva in preghiera, lasciava fuori dalla porta i pur molteplici interessi che lo appassionavano in altri spazi della giornata, tenendo vivo nella mente e nel cuore unicamente il rapporto con il Signore. Così il suo lavoro, meticoloso e preciso, diventava preghiera ininterrotta per sé e per il mondo che gli era stato affidato. La professione in lui diventava "missione", la sua presenza "feconda esistenza", profondo rispetto sia del lavoro e del ruolo dell'insegnante, sia dell'impegno scolastico degli studenti, incoraggiamento allo studio "che serve per la vita", esortazione a seguire i consigli per crescere secondo sani principi, azione di una persona seria ma ricca di bontà e di mansuetudine con sguardo penetrante e sereno e modi austeri e gentili tali da rivelare un costante lavoro di autodisciplina e di ascesi interiore. Era lezione valida e alta con cortesi e saggi suggerimenti, con l'esempio della sua presenza nell'umiltà dell'atteggiamento, più eloquente della parola, pedagogista

Angelo Gallotti (il primo in piedi, da destra) con i fratelli Ernesto (detto "Tino"), Francesco, Rocco e Giuseppe al Boscaccio di Zerbolò (PV) per festeggiare i sessant'anni di vita in comune dei genitori Pietro e Angela Zella (seduti), novembre 1969

dell'anima alla ricerca della salvezza che viene da Dio. Sacerdote prima ancora di ricevere l'ordinazione sacerdotale, maestro di vita, non un burocrate, ma un buon padre, un buon pastore con una buona parola per tutti, specialmente per i più deboli.

POLITICO

Politico, aderente alla Democrazia Cristiana, divenne amalgama tra gli iscritti. L'appartenenza alla Azione Cattolica ha evidenziato il suo spiccato spirito di servizio avvertendo le ansie di rinnovamento che si levavano dagli animi più aperti, specie dei giovani. Fedele all'impegno morale di offrire testimonianza cristiana conservava solida fiducia per gli amici e inalterata stima per gli avversari, convinto e coerente anche se non gli venivano risparmiate amarezze e sofferenze, indicando nell'Azione Cattolica la più alta scuola di impegno politico inteso come servizio, mai come tornaconto personale. Consigliere comunale portò in aula uno stile nuovo, rispetto verso tutti i colleghi degli altri gruppi politici, pacatezza di ragionamento, dialettica nelle idee, meritando la stima degli avversari e i consensi dell'opinione pubblica: opposizione non preconcetta, ma costruttiva. Ci si accorse ben presto di avere non soltanto un "democristiano" di stoffa, ma anzitutto un cristiano convinto che manifestava pienamente e apertamente la sua fede. Ebbe il coraggio di chiedere l'inserimento di un sacerdote nel consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di assistenza. Nei dibattiti non ebbe sempre vita facile, subì incomprensioni e qualche volta ricevette anche offese dai compagni di partito; ma il suo senso di lealtà e di servizio fu così alto da portarlo a sostenere anche candidati che forse lo osteggiavano. Accettò la candidatura al senato della Repubblica unicamente per spirito di servizio dichiarando: « In fondo la politica non mi interessa molto, mi impegno solo per servizio »; offriva l'atto di testimonianza strappatogli dopo molte insistenze. Profuse energie, non certo per ambizioni personali, ma solamente per proclamare gli ideali che rappresentava e in cui credeva. Il suo motto: « Il bene fa poco rumore, il rumore fa poco bene ». II suo programma: « Operare per il compimento del Risorgimento sociale italiano secondo la concezione cristiana », vedere tutto in Dio e fare

Foto di Angelo Gallotti per la campagna elettorale del 1963

Gallotti nel 1963, anno in cui fu candidato della Democrazia Cristiana al Senato per il collegio di Vigevano

tutto secondo lo spirito di Dio. In un discorso si soffermò sul punto specifico del suo programma con queste parole: « Se l'Ottocento fu il secolo del risorgimento politico, il nostro è il secolo del risorgimento sociale. Il popolo sta portandosi alla ribalta della storia con compiti e responsabilità nuove, con nuovo ruolo, che potrà essere positivo o negativo. Tutti gli uomini responsabili devono operare perché il popolo sia fattore di civiltà e non di rivoluzione e di regresso ». « Dare, senza riserve e col meglio di se stessi, e nello stesso tempo amare, servire, incisivamente operare ». Per questo incominciava a parlare nelle piazze, magari a pochi, con forza d'animo, con gioia, con fiducia, come avesse davanti una folla imponente. Lo stavano a sentire dai bar vicini, oppure nascosti dietro le finestre delle case, ma non osavano torcergli un capello. Lo chiamavano a tenere discorsi e non diceva mai di no. Vi andava preparato, non si avvicinò mai al microfono improvvisando. Anche se era ricco di un bagaglio di cultura basato prevalentemente sul magistero della Chiesa e sulle encicliche dei Papi, ogni volta si documentava con coscienza, con scrupolo, con precisione, con serietà. Era una figura eccezionale, con una visione ecumenica dei rapporti con gli altri; era convinto che chiunque facesse del bene con animo sincero e retto venisse premiato dal Signore. Aveva una visione preconciliare, "giovannea"; non disse mai: « Noi siamo i migliori, i più bravi », ma: « Noi dobbiamo saperci confrontare con persone di diverse ideologie e accettare ciò che di buono viene da loro ». Diventava convincente quando considerava "fratelli" gli avversari politici, o quanti gli procuravano delusioni o amarezze. Il suo era un profondo sentimento del cuore. Il Signore sa come lui riuscisse a conciliare l'insegnante, il direttore scolastico, il pubblico amministratore: rettitudine, coerenza, onestà, senso del dovere e assoluto distacco dal denaro e dai beni materiali. Nessuno poté pensare che avesse tratto vantaggi dalla sua attività politica, anzi la stampa locale stessa presentò la sua figura e vita come esempio per tutti nel servire gli altri in un vero spirito cristiano.

PRESIDENTE DELL'OSPEDALE SANT'AMBROGIO

Stessa disponibilità al servizio anche come presidente dell'Ospedale sant'Ambrogio di Mortara: simbiosi di operosa tecnologia sanitaria, di cultura morale, di fede. Il ricordo e i frutti di quella fraterna intesa sul piano operativo e sul piano di crescita spirituale sono rimasti integri nel tempo. Una testimonianza: « L'ho sempre tenuto nel cuore e anche adesso, pur a distanza di tanti anni, lo tengo perché dentro di me lo considero come un santo al quale rivolgersi con fiducia. Oggi vengono innalzati agli onori degli altari figure di santi molto popolari e venerati; figure grandissime nella storia della Chiesa. Però, quando prego, amo invocare l'intercessione di tante anime sconosciute, che reputo veramente e autenticamente sante, perché nella loro modestia, nella loro semplicità, nel loro nascondimento, hanno operato del gran bene. Angelo Gallotti è uno di questi santi: l'affermo a ragion veduta e in piena consapevolezza avendolo conosciuto profondamente ». « Noi dobbiamo dedicare al Padre Eterno il tempo che ci resta da vivere nello sperare che i desideri diventino realtà ». Medici, arrivati al primariato, hanno testimoniato la coerenza della loro vita alla fede con assoluta fedeltà e senso di responsabilità ai principi evangelici, trovandosi spesso controcorrente con colleghi e operatori scientifici, più appiattiti sulle mode dei tempi. Angelo accendeva l'anima per tutta la vita. Medici e professori dell'ospedale diventavano, col passar dei giorni, sinceri amici in un rapporto oltre quello normale fra collaboratori e presidente; restavano ammirati per l'atmosfera in cui viveva la famiglia, dall'amore e dalle delicatezze con le quali Angelo circondava la sua sposa, il modo col quale viveva ogni situazione come dono di Dio, l'intento di fare bene aspettando la riuscita dalla Sua volontà. In un biennio di attività dell'ospedale si poté riepilogare il programma attuato attraverso una serie di unanimi decisioni: l'aumento delle presenze, i confortevoli indici di bilancio, la sistemazione del laboratorio di analisi, la nuova organizzazione del servizio radiologico, l'istituzione del servizio di anestesia, il potenziamento dell'attrezzatura del reparto neonati fresco di istituzione, il rinnovamento edilizio dei locali ospitanti servizi per il buon funzionamento della vita ospedaliera, l'acquisto di moderne apparecchiature, i migliorati salari del personale, la sistemazione di proprietà fondiarie, nuove convenzioni con diversi enti mutualistici per prestazioni ambulatoriali e specialistiche, lo studio per l'ampliamento dell'ospedale e l'approntamento di un progetto di massima per la sopraelevazione della sede del reparto ostetrico-ginecologico. Una vasta gamma di opere che si pone da sola all'ammirazione e alla riconoscenza della città. L'Informatore Lomellino scriveva: « Un riconoscimento particolare deve essere attribuito al presidente dell'ente, Professor Angelo Gallotti che, con disinteresse, sacrificio personale e zelo ammirevole, seguì da vicino, giorno per giorno, l'attività ospedaliera,

traendo personale convincimento delle necessità sanitarie e amministrative, nonché delle soluzioni più razionali e moderne pretese per esse ».

Tutto conferma che la speranza nell'assistenza del Signore non rimane delusa; funziona bene un ospedale nelle mani di un cattolico responsabile, cosciente e particolarmente sensibile.

PRESIDENTE DIOCESANO "UNIONE UOMINI DI AZIONE CATTOLICA"

Angelo, magnifico come esempio nella preghiera e nell'azione, era trascinante. « Avendo davanti una figura di tale stampo, come si faceva a non seguirne la strada? » La strada venne subito segnata e seguita; due obiettivi: il rinvigorimento associativo e la formazione personale; congressi ed esercizi spirituali. Convegni per la gloria di Dio, l'elevazione personale per la salvezza propria e dei "tanti lontani". Tutto per il santo nome di Dio e per sentire più beneficante la Sua viva presenza. Più personale il Suo richiamo, più attuale che mai il dolce e alto impegno di essere testimoni della Sua luce. Dare "ali allo spirito" per rafforzare sentimenti sopiti, per suscitare nuovo slancio cristiano. La confidenza nell'opera profonda di Dio in tanti animi ha dato il buon risultato alla speranza del presidente. Al primo incontro del 1961 erano presenti seicento uomini, al secondo nel 1962, settecento. Uomini fieri della loro fede, che sfilavano in bell'ordine, cantando. Congressi annuali organizzati nei centri più importanti della diocesi, con intenti e finalità di carica spirituale: « Gloria a Dio, testimonianza e conforto della nostra fede in Lui, stimolo del nostro amore, richiamo di trascendenza ed elevazione del prossimo ». Tutto richiedeva preparazione spirituale e culturale, sacrifici negli aderenti. La forza era la preghiera continua, convinta, di cuore, l'unione indissolubile con Dio in ogni istante della giornata, in tutte le azioni. Vennero organizzati corsi di esercizi spirituali, perché tutti gli uomini di Azione Cattolica avessero a cuore sommamente la sorte delle loro anime e, indirettamente, delle preziose anime del prossimo. Come essere concreti? Richiamo alla realtà della vita. È fuori dalle mura delle case di esercizi, nella giungla della società che si deve essere buoni, portare l'impronta di Dio sia nelle cose spirituali che materiali. Non era più possibile fermarsi ai soli uomini di Azione Cattolica nel loro consueto mondo di vita; occorreva arrivare alla missionarietà. L'apostolato richiamava il coinvolgimento di tanti uomini di buona volontà disposti a portare il messaggio della salvezza e attuarlo personalmente nella famiglia e nella società. Speranza che si fa realtà di vita per l'innamoramento di Cristo e della Chiesa. Alla "civiltà del peccato", che congiura contro la scelta e la stima dei valori perenni dello spirito, presentare, come rimedio, giovani e uomini pronti a

testimoniare, anche con sacrifico personale, il bene della verità ricevuto da Cristo. Lo stesso spirito di disponibilità al sacrificio, speranza di buona riuscita che chiedeva agli altri, Angelo lo manifestò anche come presidente dell'Associazione dei Maestri Cattolici: frequenti incontri per rendere viva l'associazione cementando tra i componenti legami di profonda amicizia, forte senso di appartenenza a una comunità di credenti prima ancora che di maestri: discussione di programmi rafforzati da suggerimenti dell'assistente spirituale, rispettoso di ogni ambito e di ogni competenza, senza pretendere rimborso spese per il lavoro organizzativo suo e dei consiglieri. Sempre uomo, ma uomo di Dio nella dimensione di tramite tra l'umano e il divino, nel senso di servizio posto nelle sue scelte, non tanto il fare ma il rendere testimonianza seguendo un progetto: donare dei contenuti, non una figura "a latere" nell'associazione, ma l'anima spirituale della stessa.

Angelo, in tutti i settori della sua vita "attiva", ha creduto nella presenza "attiva" del "grande Maestro, Gesù", ha avuto fiducia in Lui; ha letto, conosciuto, partecipato alla vita di persone che hanno saputo seguire il Maestro abbandonandosi a Lui ritornando al Vangelo: seguire Lui, abbandonando tutto per Lui. Come Charles de Foucauld, Angelo è riuscito a realizzare nella sua vita la preghiera: « Padre mio, io mi abbandono a Te, fa' di me ciò che Ti piace. Ti ringrazio. La Tua volontà si compia in me. Mi pongo nelle Tue mani senza riserve, con infinita fiducia, perché Tu sei mio Padre ». Dalle parole ai fatti: nel 1974, Angelo condivise, con un gruppo di giovani, la vita francescana molto dura anche se molto motivata dei "Piccoli Fratelli dello Spello". L'esperienza del "deserto" veniva fatta in condizioni di disagio e di estrema povertà. Gallotti, uomo dal prestigioso passato politico e professionale, provato dalla recente morte della moglie, già avanti negli anni, si assoggettò di buon grado, e con animo lieto, a tutti i disagi, offrendo anzi esempio ammirato dai giovani compagni d'e-

Gallotti rievoca a Gropello Cairoli, con gli Uomini Cattolici, il centenario dell'Unità d'Italia, 12 marzo 1961

sperienza; al mattino lavorava duramente con loro e al pomeriggio si dedicava alla meditazione e alla preghiera. Una testimone lasciò scritto: « Furono momenti molto belli e Angelo fu molto bravo. Forse in quei giorni incominciò a pensare al sacerdozio… A volte ci faceva una certa impressione, perché sapevamo bene della sua storia umana, eppure lui era di una semplicità disarmante… ma ciò che maggiormente ci impressionava era la sua preghiera: sostava in adorazione davanti al Santissimo per ore e ore. Certo, in quei momenti, andava chiaramente delineandosi in lui il disegno di Dio ». Col tempo andava maturando nel suo animo la "chiamata", stupito e felice di quanto Dio gli stava chiedendo. Un sacerdote, testimone, disse: « Mi sembrò di capire che il "professor Gallotti" conducesse, dopo la morte della moglie, una vita quasi monastica, fra casa e chiesa… Un giorno mi rivelò la sua intenzione di farsi sacerdote e mi chiese, molto umilmente, un parere, un consiglio su questa scelta. In un primo momento rimasi colpito dalla richiesta di un uomo, già avanti negli anni, che, con un atto di grande umiltà, si rivolgeva a un sacerdote più giovane. Con semplicità mi confidò di voler sentire il mio parere, perché alcuni gli avevano manifestato la loro perplessità di fronte a un'analoga richiesta. Io, invece, lo incoraggiai apertamente, con piena convinzione, perché, nella mia mente, l'avevo inquadrato come una persona ben formata dal punto di vista spirituale, come un uomo dotato di esperienza… « Lui rivelò, ringraziandomi, la sua gioia per la mia conferma… Fu contento di essersi sentito compreso e incoraggiato… Anni dopo… mi consolavo per aver visto giusto in lui ».

SACERDOTE

Svolta decisiva nella vita di Angelo Gallotti, a 58 anni, cinque anni dopo la morte della moglie Anna Maria, nel 1978. Si è fatto chiaro in lui il mistero nel quale Dio l'aveva avvolto: prove, sofferenze, invitante chiamata; passare dalla "speranza" di servire il Signore alla certezza di servirLo, unito profondamente con Lui. La vocazione, manifestatasi negli anni della fanciullezza, era tornata a farsi strada trovando piena predisposizione di cuore e d'anima per realizzarsi definitivamente anche se tardivamente. La preghiera si è fatta, sempre più, ascolto della volontà del Signore, nella continua e profonda meditazione del dono totale di sé nella Chiesa e ai fratelli, staccandosi a poco a poco da tutto il mondo circostante per diventare soltanto docile strumento nelle mani del Sommo ed Eterno Sacerdote. Speranza divenuta sublimazione dell'amore tra padre e figlia, entrambi chiamati alla più totale e completa consacrazione a Lui, sicuramente propiziata dal cielo anche dall'anima di Anna Maria, sposa e madre tanto amata. Sicuramente il Signore gli ha fatto capire che lo voleva più vicino a Sé

nella pienezza della vita cristiana. Il dialogo con il vescovo di Vigevano ha maturato la possibilità di pensare al ministero presbiterale, permettendogli di acquisire una sufficiente preparazione teologica con corsi di studio privati e in seminario. Con naturale semplicità era tornato studente tra studenti; poche materie di studio, perché il Vescovo e la comunità educante del seminario avevano ravvisato in lui una grande *"sapientia cordis"* e una notevole apertura allo Spirito. Agli impegni di studio unì il servizio catechistico, pastorale, liturgico nella chiesa di Santa Croce e frequenti incontri con il Vescovo e sacerdoti amici immergendosi sempre più nella realtà ecclesiale, con gli ex colleghi. Nulla del passato lo toccava, anche se lo portava sempre in sé come patrimonio di esperienze e dedizione; il suo animo era ormai tutto preso a pregustare la felicità della consacrazione. Le "funi di amore" di Dio lo attiravano sempre più. Si potrebbero a questo punto rileggere i versi del *"Cantico dei Cantici"*: ogni occasione è buona per incontrarsi con l'Amato, quando si spera completamente in Lui. A suo conforto e sostegno mise il suo futuro sacerdozio sotto la protezione della Vergine. Ne sentiva il bisogno per maturare la vocazione sacerdotale su quella laicale già vissuta, temprata dalle fatiche e dalle prove della vita. Sentiva che ogni vocazione era la meravigliosa storia di un capolavoro di Grazia, di iniziativa di Dio e di risposta umana. La rivelazione delle parole del vescovo al parroco, di essere pronto a ordinarlo prete appena lasciata la scuola, iniziò a "lavorare" dentro di lui; si propose di non lasciarsi vincere dalla figlia sul piano dell'amore e della fedeltà al Signore. Quindi il bisogno di stare con il Signore, di coltivare la Sua compagnia, pregando a lungo e immergendosi nel respiro della Sua Parola. Interi pomeriggi trascorsi in casa in preghiera, meditazione e studio, intensi e lunghi momenti di silenzio accanto al tabernacolo. Lì il progetto si è sbozzato, lì Gesù ha preso un posto sempre più importante nella sua vita; lì Angelo ha ragionato e sperimentato cosa sa fare Dio a chi dà spazio e credito al Suo amore. Non

Il vescovo di Vigevano, Mons. Mario Rossi, con Angelo Gallotti, candidato al diaconato, nell'abbazia di Santa Croce a Mortara. Domenica delle Palme, 8 aprile 1978

mancò il grande ruolo avuto dalla Vergine Maria nella sua vicenda: dolci pomeriggi trascorsi in preghiera con Lei, la veglia al santuario della Madonna del Campo, le date delle feste della Madonna per segnare i passi del suo cammino; Maria lo ha lavorato sempre; a Lei chiedeva filialmente quell'umiltà sufficiente per potersi sempre stupire delle meraviglie del Signore, rendersi disponibile al dialogo amoroso fra Dio che chiama e lui chiamato, vedere i segni di cui ogni giorno si serve il Signore per far capire la Sua volontà e comprendere il Suo piano: « Le vocazioni non nascono in provetta »; per maturare la risposta occorre la figura di Cristo da incarnare e poi da mostrare; il pensiero della Vergine Maria certamente non resta estraneo. Angelo ha risposto nella vita con una testimonianza cristiana sempre chiara, chiarissima, di una fede salda, di totale fiducia fino a riempirsi il cuore.

Il 3 maggio 1980, al pomeriggio, avviene l'ordinazione sacerdotale di don Angelo, nella cattedrale di Vigevano gremita di fedeli commossi da quell'uomo, già avanti negli anni, che aveva lasciato tutto per dedicarsi, come promesso, « a un rapporto nuovo di amore e di somiglianza con Gesù ». Servendosi dei versetti del Salmo 51, Angelo volle manifestare la predisposizione interiore a quel dono di « impensabile delicatezza e valore » nell'immagine-ricordo dell'ordinazione: « Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre. Voglio renderGli grazie in eterno di quanto ha operato ». La speranza nella fiducia della fedeltà di Dio, che porta a compimento ogni opera compiuta per Lui ha portato don Angelo fino al termine della sua vita a far esplodere gioia ed entusiasmo. Chi ha conosciuto don Angelo ha trovato in lui « l'uomo capace di rinascere nello Spirito ogni giorno, senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato, che sa cos'è l'apostolato e la vita piena di Vangelo, capace di morire per la Chiesa, ancor più capace di vivere per la Chiesa, capace di diventare ministro di Dio che parla con la propria vita ». Anche nel sacramento della confessione dove metteva in evidenza non tanto « come l'errore commesso portasse al Cristo crocifisso », ma « come dal Cristo crocifisso venisse il richiamo a chiedere perdono ». « Bastava un suo sorriso a esprimere una grande pace interiore e una straordinaria grinta per riprendere il cammino con più slancio e con maggiore serenità ». « La sua vita è stata pensata e voluta da Dio per inculcare negli altri sani principi. È stata una persona che tutto ha ricevuto dall'amore del Padre attraverso la vita che il Figlio gli aveva donato ». Poi il tratto umano: « Il suo segreto era tutto racchiuso nella capacità di dialogare con le persone. Egli, in campo scolastico, culturale, politico, quale dirigente dell'Azione Cattolica e, infine, come ministro di Dio, fu grande insegnando a tutti più con il suo esempio personale che con le parole ». Lo trovavano spesso immerso in « silenziosa, profonda, contemplativa orazione, con lo sguardo trasparente, illuminato, trasfigurato ed emanante gaudio interiore ». I frutti vennero anche al momento della sua morte: tre giovani della diocesi di Vigevano erano pronti ad assumere l'impegno di

servire Cristo nel ministero ordinato.

La speranza nell'aiuto del Signore ha guidato Angelo in tutta la vita. Lui sentì sempre fortissimi i vincoli familiari coi fratelli e con tutta la stirpe dei Gallotti. Scriveva al fratello Francesco nel febbraio 1962: « … mi sta a cuore, prima e più del retto vivere degli altri, quello dei miei familiari… prego per questo scopo… ogni buona notizia mi rallegra », e lo invitava a « orientare a Dio ogni fatica »: « ogni impegno sia per il Signore; solo da Lui attendiamo approvazione al nostro agire; non riporre eccessiva fiducia in se stessi, ma attingere forza dalla preghiera; così si evitano le risoluzioni dannose per sé e per gli altri ». « Nella preghiera esprimo il mio affetto e il mio augurio ». Nel 1981, durante il pellegrinaggio in Terra Santa, gli scriveva: « Maria, benedici largamente il mio fratello Francesco e tutta la sua famiglia; …affidiamo a Gesù, quasi ogni giorno tutti voi ». Nel 1944: « Francesco carissimo e nipoti carissimi, ringraziate con me il Signore e meritiamoci sempre la sua benevolenza con una vita di fede, di sincerità, di sacrificio fatto e sopportato per Lui ». « Nella vita una persona è veramente felice se riesce a capire quello che vuole da lei il Signore e lo fa. Peraltro il Signore dà alla persona che ha risposto alla Sua indicazione il corredo necessario al suo ruolo di vita e la gioia di quel che fa, per quel che fa ». « Non è che ho deciso io di diventare prete; l'ha pensato il Signore: me l'ha fatto capire attraverso diverse circostanze e io ho accolto la sua proposta ». Uomo e sacerdote: « …una splendida esperienza … servivo il Signore prima e lo servo adesso. Certo che adesso c'è un salto di qualità… ministro di Dio, dei Suoi misteri di amore, di misericordia ». « Il Signore conosce la tua strada ed è a Lui che devi chiedere di mostrartela … dipenderà da te l'ascoltarLo … Non stupirti delle difficoltà … ci sarà anche tutto l'aiuto perché tu le sappia superare ». Bloccato nelle attività, perché colpito da ischemia, don Angelo intensificò le ore riservate alla preghiera e all'ascolto, seduto davanti al tabernacolo, in adorazione; diceva di sentirsi così più vicino al Santissimo, più a diretto contatto con il Mistero che adorava. « La prova di uno spirito forte… è la sofferenza. La solidità del senso cristiano con il

Don Angelo, nel pieno della malattia, con la figlia Paola e il nipote Emanuele nella cameretta dell'appartamento di don Angelo, attiguo al monastero delle Sacramentine di Vigevano, fine anni Ottanta

quale un cristiano avvolge la propria esistenza sta nell'accettazione del dolore inteso come completamento dalla Passione di Cristo ». Don Angelo fu un campione anche di questa forza: provato a più riprese, durante la vita, dal patire morale e fisico, offrì in ogni circostanza l'esempio mirabile di totale abbandono alla volontà di Dio. A un gruppo di alunni del nipote Emanuele scrisse: « Sento il vostro affetto per me e allora manifestatemelo con la preghiera, perché possa essere ancora meglio un testimone della speranza e dell'amore del Signore ». « Forse al Signore è più gradita questa offerta di quella di prima. Ho ancora però la gioia di servirLo e di testimoniarLo ». « Certo è dura, però accetto la sofferenza con serenità ». « Un sacerdote, per essere completo, deve passare attraverso l'esperienza del dolore. Però, se è Gesù che lo vuole, sia fatta la Sua volontà. Il vero sacerdote non è tanto quello che predica, ma quello che soffre con Cristo ». Così nel suo testamento spirituale: « Ringrazio il Signore Gesù, presente, in ogni momento della mia vita, con la "Parola" e con "l'Eucaristia". Una presenza che ha dato a ogni giornata un senso, un gusto, un impegno, una speranza », il senso alla sua esistenza orientata verso la speranza eterna.

Scheda biografica di don Angelo Gallotti

1920 - *Angelo Abramo Fedele nasce a Zerbolò (PV) il 30 maggio da Pietro e Angela Zella e viene battezzato nello stesso giorno.*
1921 - *La famiglia si trasferisce a Gropello Cairoli (PV) dove Angelo vivrà intensamente la realtà parrocchiale, dando sempre un forte esempio di testimonianza cristiana.*
1931 - *Entra nel Seminario Diocesano di Vigevano (PV), ma dopo tre anni di studi torna in famiglia.*
1940 - *Consegue il Diploma Magistrale presso l'Istituto "A. Cairoli" di Pavia.*
1943 - *È arruolato in fanteria, frequenta il 5° corso preparatorio di addestramento a Canzo e consegue il grado di Caporale.*
Partecipa alle operazioni di difesa dell'aeroporto di Cerveteri (Roma).
Quando viene firmato l'Armistizio, affronta la clandestinità.
1946 - *Diventa operaio di Cristo nella Società Operaia fondata da Luigi Gedda.*
È nominato primo segretario politico della sezione della DC di Gropello.
1948 - *Va a Roma per l'80° della Gioventù Cattolica e ha il privilegio di inginocchiarsi davanti a Pio XII.*
Partecipa presso il Pontificio Ateneo Lateranense al congresso nazionale dei maestri cattolici, coordinato da Carlo Carretto.
1950 - *Si laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dedica la tesi a Maria Santissima "Mater pulchrae dilectionis".*
Aderisce all'Associazione "Ludovico Necchi" fra diplomati e laureati della Cattolica.
1951 - *Entra in ruolo come maestro nella scuola elementare "T. Olivelli" di Mortara (PV). La competenza, la severità e una grande dolcezza sono le costanti del suo percorso didattico; la Santa Messa quotidiana, l'Eucaristia e il Rosario ritmano le sue giornate.*
1952 - *Sposa Anna Maria Marabelli.*
1953 - *Nasce a Pavia la figlia Paola Maria.*
1956 - *Diventa Presidente Diocesano degli uomini di AC e Vicepresidente della Giunta Diocesana.*
1956-1964 - *È capogruppo consiliare per la DC al comune di Mortara.*
Viene eletto membro del Comitato Provinciale del Collegio dei Probiviri del Partito e membro della Consulta Enti Locali in rappresentanza del comune di Mortara.
1958-1967 - *È presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale S. Ambrogio di Mortara, dove contribuisce all'apertura di nuovi reparti e a innovazioni strutturali di rilievo.*
Viene eletto membro del Consiglio Provinciale di Sanità.
1962-1963 - *Insegna materie letterarie alla scuola media statale Bussi di Vigevano.*
1963 - *È candidato al Senato per la DC nel collegio di Vigevano.*
È nominato Cavaliere Ufficiale dal Presidente della Repubblica Antonio Segni.
Diventa il Direttore del Circolo Didattico di Tromello (PV).

1964-1965 *- È reggente della Direzione Didattica del 1° circolo di Vigevano.*
1969 *- È nominato Presidente Diocesano dell'Associazione italiana maestri cattolici.*
1970-1978 *- Dirige il Circolo Didattico di Mortara e per qualche tempo è ispettore scolastico reggente.*
Conclude la carriera scolastica il 10 settembre 1978.
1973 *- Muore la moglie Anna Maria e, dopo pochi giorni, la madre Angela.*
1978 *- Matura la decisione di diventare sacerdote.*
Negli studi di teologia è assistito da don Adriano Migliavacca, Prefetto degli studi del Seminario di Pavia.
1979 *– È ammesso al Diaconato e al Presbiterato.*
Muore il padre Pietro.
In giugno, il vescovo Mons. Mario Rossi lo incarica di scrivere sulla maturazione vocazionale adulta per illustrare tale cammino alla XVI Assemblea della CEI.
L'11 ottobre il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, gli conferisce il Lettorato, poi viene elevato al Ministero dell' Accolitato e del Diaconato.
1980 *- Viene consacrato Sacerdote nel Duomo di Vigevano dal vescovo mons. Mario Rossi e diventa Rettore della Chiesa delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento.*
1981 *- La figlia Paola, laureata in Lettere e Filosofia all'Università Cattolica di Milano, entra nell'Ordine delle Piccole Suore del Vangelo di Charles de Foucauld.*
1989 *- Tiene la commemorazione di Carlo Carretto.*
1990 *- Il 25 maggio, dopo molte sofferenze, si spegne a Vigevano.*
Al vescovo mons. Giovanni Locatelli, che gli fa visita qualche giorno prima e gli chiede se ha paura della morte, sorridendo, risponde: « No, Eccellenza, vado incontro al mio Signore ».

APPENDICE

Il poeta oltrepadano Pietro Gatti ha dedicato ad Angelo Gallotti, su richiesta del nipote Emanuele, due componimenti. La prima poesia è stata costruita sullo schema metrico del neosonetto, ideato dall'autore. Eccola:

ANGELO GALLOTTI, UN UOMO, UN SACERDOTE, UN SANTO

Gli specchi d'acqua della Lomellina,
ripetuti qual grani di rosario,
riverberano, fascinosi,
una arcana luce celestiale.

È un riflesso, nitido, del Maestro
primo, originale,
dai valori sicuri,
fondamentali, di vita perenne.

La luminosità d'un'esperienza
d'anima con sensibilità
ricca di completa personalità.

Scintilla viva, che tutto incendia,
che santifica quell'acqua,
dandole valore battesimale.

Pietro Gatti - Voghera, 21 gennaio 2008

Il 29 gennaio 2008, il poeta Gatti ha scritto a Emanuele Gallotti di Pavia: « …a complemento della odierna Sua telefonata, cortesissima, subito dopo ho avuto l'illuminazione del presente ricordo di Don Angelo, suo zio… ». I versi sono stati scritti secondo una nuova forma poetica, l'acristico, ideata dall'autore, che, a differenza dell'acrostico, dà rilievo pure alla parte terminale di ogni verso. Nella prima riga verticale, compaiono la dedica e il nome di don Angelo; nell'ultima il cognome.

A RICORDO D'UN'ANIMA ELETTA

ACRISTICO DEDICATO

ANIMA FINE, BI**G**
DI VERA CULTUR**A**,
APOSTOLO DE**L**
NOBIL VIVERE, DA**L**
GRAN COMPORTAMENT**O**
ELITARIO SUL SE**T**
LUMINOSO E**T**
ORANTE DEI SANT**I**.

Pietro Gatti

Con questi versi, Gatti ricorda la finezza, la cultura, la spiritualità di don Angelo e lo proietta nel meraviglioso cielo dove vivono i Santi. Già Santo anche lui.

Don Roberto Oberosler *(professore, dottore, ingegnere), salesiano, Istituto "San Zeno" di Verona.*
È nato a Trento il 31 marzo 1930, da genitori provenienti dal distrutto impero austriaco, che hanno conservato e testimoniato fedeltà alla vita umana, cristiana, civile.
« Da loro ho imparato a essere disponibile alle persone in necessità. Per questo ho accettato e chiesto di partire per le missioni salesiane.
Ho potuto lavorare, in modo particolare e per molto tempo tempo, in Turchia, Giordania, Egitto a servizio di giovani poveri con l'insegnamento di attività lavorative e operando per il riconoscimento di scuole da parte delle autorità locali e italiane, come insegnante e come ingegnere.
Ritornato in Italia ho continuato a servire giovani nelle scuole tecniche e la società civile e militare in varie associazioni.
Grazie a Dio ogni servizio è passato attraverso il riconoscimento dell'opera da Lui compiuta in tanti che hanno ascoltato e seguito la Sua voce:cercare di fare come ha fatto Cristo.
È Lui l'autore di ogni cosa buona; come la vita di don Angelo ».